

Leoncillo (Leoncillo Leonardi)

(Spoleto, 1915 – Roma, 1968)

Le sculture in collezione appartengono tutte al periodo successivo il biennio 1956-1957 che segnò una crisi profonda nella storia artistica di Leoncillo. Dopo l'impegno nella scelta estetica e ideologica del post-cubismo in cui molta parte della sua generazione sentì la necessità di spendersi, Leoncillo si trova a dover restituire voce, passo a passo, alla necessità vera del suo fare, all'autenticità di una forma che rinunciava a manifestarsi come programma. Indimenticabile è l'immagine che l'artista affida alle prime pagine del suo *Piccolo diario* (1957-58), dove racconta di una notte insonne in cui ad ogni istante sentiva crescere la necessità di recarsi in studio e incominciare a lavorare, senza sapere quale sarebbe stato il suo lavoro e l'oggetto della sua scultura. Quell'impulso non conosceva null'altro che la propria necessità di fare. In quel passo Leoncillo si paragona a un vecchio ragno, s'immagina intento a tessere la propria tela con quello che gli viene dal di dentro, esprimendo una forza che è insieme esistenziale e morale: "Traendo dal dentro di me stesso questa saliva mia, fatta del mio corpo presente, esaurendomi in questo atto sicuro, sicuro come gli atti elementari della vita". E poi ancora, nel 1960, scrive: "L'essere noi produttori di una nuova natura acquista la sua ragione e la sua coerenza. Perché, torno sempre sullo stesso punto, 'comporre' è imitare un mondo ideale, e 'fare' è invece esprimere l'essere".

Come altri artisti italiani in quegli stessi anni, vuole esprimere nel corpo dell'opera la dimensione temporale, a ribadire che nel fare, e nel tempo necessario a questo fare, riposa la ragione stessa dell'arte, così come nella crescita di un albero si compie la sua forma. Come uno scavo può mostrare la stratificazione di un terreno, i tagli verticali che Leoncillo compie in questi anni sulle sue ceramiche espongono le viscere della loro conformazione.

Il colore stesso non può più essere quello dello smalto imposto alla superficie della scultura, ma deve essere quello della materia stessa, un colore che si forma e si modifica nel tempo, mentre il colore assoluto, squillante, degli smalti esiste da sempre, come un'idea nell'universo platonico. "Una volta il tempo di un'opera era quello che occorreva materialmente a farla – scrive sempre nello stesso anno – ma esso non doveva rivelarlo. Un giorno o dieci anni. Si collocava fuori di noi e il tempo era solo 'un mezzo' per farla. Ora il tempo è dentro di lei e si può leggere come un vecchio muro o un tronco". (EV)